



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



25 NOVEMBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

MUSUMECI SUL FUTURO DEL LIBERO CONSORZIO**«La legge Delrio è da modificare»**

In primavera il voto per ripristinare gli apparati elettivi a palazzo di viale del Fante: «I sindacati fanno bene a protestare»

GIUSEPPE LA LOTA

La presenza nella provincia di Ragusa del governatore Nello Musumeci, di passaggio a Vittoria e a Comiso, stimola la domanda sulle province siciliane alla luce dell'allarme lanciato dai sindacati iblei circa il possibile e imminente dissesto economico dell'ente di viale del Fante. Un allarme che potrebbe sfociare in un vero e proprio stato di agitazione. All'unanimità le sigle sindacali Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Assostampa, hanno manifestato preoccupazione riguardo alla impossibilità di chiudere il bilancio di previsione, in mancanza del quale si apre l'anticamera del dissesto finanziario dell'ente. Le dichiarazioni rilasciate dal governatore il 9 ot-



Il futuro dell'ente ospitato a palazzo di viale del Fante è tutto da decifrare.

tobre scorso non sono state valutate con preoccupazione dal personale dell'ente, informato dell'improrogabilità di un ipotetico ripianamento del bilancio dell'ente.

Presidente, quando si vota per le province?

“Credo che il Parlamento abbia deciso tra febbraio e marzo. Io volevo

che si votasse entro dicembre, ma il Parlamento dice che la legge di modifica non può essere varata subito e allora si è preso due mesi di tempo. Pazienza ... aspettiamo!”.

I sindacati in questi giorni all'unanimità hanno detto che la provincia di Ragusa è sull'orlo del dissesto economico e che il grido d'allarme del commissario Salvatore Piazza, diretto a sensibilizzare la deputazione iblea, non ha sortito l'effetto sperato.

“I sindacati dicono una gran vera verità. Farebbero bene a fare quello che facciamo noi, dire a Roma di cambiare questa delittuosa legge Delrio, perché non è la provincia il nemico della crescita ma la incapacità di poter legiferare per rendere le istituzioni utili al territorio. La provincia è un ente utile al territorio e se ne sente la mancanza. Cambiamo la legge Delrio come vuole da sempre il mio governo e ripristiniamo le province, chiamiamole pure come vogliamo, ma con un presidente eletto dal popolo e non deciso dagli apparati dai partiti”.

LA SICILIA

POZZALLO

Attivato il piano di scerbatura dell'ex Provincia

VANESSA AMICO

Il consigliere di maggioranza del Comune di Pozzallo, Franco Giannone, esprime viva soddisfazione a seguito dell'incontro tenutosi presso gli uffici del Libero consorzio di Ragusa riguardo alcune opere di scerbature che hanno interessato la città marinara. In particolar modo la segnalazione più urgente è quella presso il piazzale antistante l'istituto tecnico "Giorgio La Pira". "Ho ritenuto doveroso farmi portavoce di tutti i cittadini pozzallesi e soprattutto dei quartieri interessati in merito allo stato precario in cui versano" afferma il consigliere Giannone. Nel minor tempo possibile inizieranno i lavori di scerbatura e di pulizia, così da poter mettere in sicurezza tutto il perimetro della zona. Tutto ciò è stato possibile grazie alla grande sinergia e allo spirito di collaborazione istituzionale e tecnica che il Libero Consorzio ha manifestato nei confronti del comune di Pozzallo riguardo l'intera questione.

Franco Giannone, compiaciuto per l'interessamento, rassicura i cittadini di seguire fino alla fine l'intera vicenda, affinché tutti gli interventi possano avviarsi e concludersi nel più breve tempo possibile così da poter scongiurare qualsivoglia problematica di sicurezza ed igiene pubblica. Nei prossimi giorni, pertanto, i lavori inizieranno nel Piazzale antistante l'istituto tecnico "Giorgio La Pira" salvaguardando studenti, famiglie e tutto il personale docente. In seguito, se vi saranno ulteriori segnalazioni, si procederà con la pulizie delle zone interessate. Tutto per garantire il migliore decoro del sito.

LA SICILIA

Metro a Ragusa, eppur si muove

Il sindaco Cassì: «Il governatore Musumeci ha assicurato venti milioni per l'opera»
Passi del Comune anche per l'acquisizione dello scalo merci dismesso e in vendita

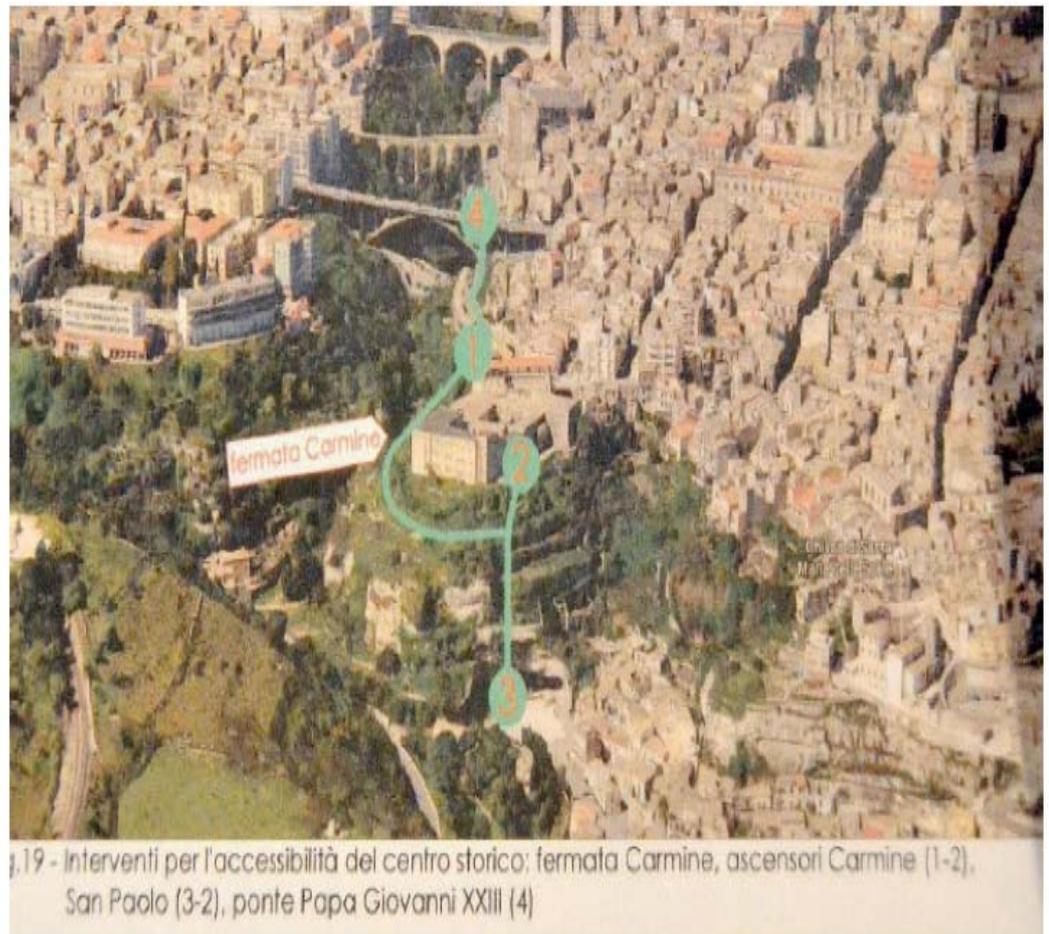
LAURA CURELLA

Entro dicembre potrebbero arrivare importanti novità sulla metropolitana di superficie. Come annunciato dal sindaco Peppe Cassì alcune settimane fa, c'è il forte interesse da parte del presidente della Regione Nello Musumeci affinché questa infrastruttura finalmente si realizzi. «Il governatore ci ha assicurato un intervento finanziario consistente - ha ribadito il primo cittadino - di circa 20 milioni di euro. Contemporaneamente potrebbe rimanere aperto lo spiraglio dei fondi nazionali assegnati a Ragusa tramite il bando per le periferie».

C'è ottimismo dunque, rispetto al futuro dell'opera attesa dalla collettività. «Abbiamo dato mandato ai nostri tecnici di procedere con l'attività di progettazione di competenza dell'ente comunale - ha aggiunto Cassì - e abbiamo infittito i confronti con Rete ferroviaria italiana».

Una fase cruciale quindi, monitorata anche dalla Società per la mobilità alternativa, da cui è partita la spinta per la progettazione dell'infrastruttura. Una delegazione della Sma composta dal presidente Franco Cilia, Giorgio Chessari, Giorgio Flaccavento, Pippo Gurrieri e Giorgio Occhipinti è stata infatti ricevuta a Palazzo dell'Aquila. «Abbiamo chiesto lumi al sindaco - ha sottolineato Cilia - sulle ultime notizie riguardanti prima il congelamento e poi la successiva acquisizione di disponibilità dei fondi nazionali relativi al bando per le periferie, fondi una cui quota parte era stata destinata per finanziare il progetto della metropolitana, opera cruciale per la crescita infrastrutturale della nostra città».

L'auspicio della Sma è che «Rete ferroviaria italiana, attingendo a queste risorse, non abbia problemi di alcun tipo nella progettazione esecutiva dell'opera. Inoltre, si potrebbero inserire senza difficoltà, stando così le cose, le fermate presso il centro commerciale Le Masserie e



1,19 - Interventi per l'accessibilità del centro storico: fermata Carmine, ascensori Carmine (1-2), San Paolo (3-2), ponte Papa Giovanni XXIII (4)

Una panoramica della città con l'indicazione delle fermate della metropolitana di superficie

presso l'Asi che, secondo noi, diventano cruciali per migliorare ulteriormente la fruibilità della metropolitana di superficie».

Ipotesi condivisa dal sindaco Cassì, il quale ha aggiunto: «Certamente due fermate in più renderebbero più funzionale la struttura al miglioramento della mobilità collettiva. Ricordo che il finanziamento statale destinava 5,5 milioni di euro al Comune per la realizzazione delle infrastrutture di collegamento alle stazioni, mentre 12,5 milioni a Rfi per l'intervento sulla rete ferroviaria. Potremmo quindi migliorare la stazione di Cisternazzi, e garantire un collegamento

ottimale con l'ospedale attraverso opere supplementari».

Altro argomento, di grande interesse sotto molteplici punti di vista, il futuro dello scalo merci. «Pare che stia andando avanti la trattativa portata avanti dal Comune - ha dichiarato Cilia - auspichiamo che la situazione si evolva in maniera positiva». Anche su questo, Cassì ha fornito ulteriori dettagli: «Ci sarà un incontro tra le parti entro novembre per cercare una soluzione. Il Comune è fortemente interessato all'acquisizione dell'area e a far valere quindi il diritto di prelazione».

LA SICILIA

IL TRASFERIMENTO AL GIOVANNI PAOLO II**Pediatria attiva nel nuovo ospedale già ricoverati due piccoli pazienti**

Proseguono a ritmo serrato le operazioni di trasferimento delle attività ospedaliere al Giovanni Paolo II. Dopo i reparti del Civile, a partire dal blocco dell'emergenza col delicatissimo passaggio nella nuova sede del Pronto soccorso cittadino, il piano messo a punto dalla direzione dell'Azienda sanitaria ragusana è passato al trasferimento dei reparti dell'ospedale Maria Paternò Arezzo di Ibla. A partire da venerdì pomeriggio, comunica l'Asp, "il nuovo ospedale Giovanni Paolo II, nella torre B al primo piano, ospita due piccoli pazienti ed è attivo, altresì, anche l'ambulatorio pediatrico". "I tempi sono stati, finora, rispettati e le operazioni si stanno svolgendo in equilibrio. L'Azienda sta mettendo in atto tutte le energie di personale e attrezzature per evitare il minimo disagio all'utenza. Purtroppo, se ciò do-

vesse accadere è solo per mera imprevedibilità e perciò ci si scusa".

Dalla prossima settimana il cronoprogramma interesserà gli altri reparti e servizi dell'Ompa. Nel frattempo, l'assessore regionale della Salute, Ruggero Razza, che si trovava in provincia per l'inaugurazione della nuova sede consorzio siciliano di riabilitazione-Aias a Comiso, ha voluto visitare l'ospedale che aveva inaugurato lo scorso 23 ottobre 2018 a fianco del governatore Nello Musumeci, "compiacendosi della perfetta funzionalità delle procedure di trasferimento avvenute nel nuovo ospedale".

Da lunedì inoltre al Giovanni Paolo II saranno avviate anche le prestazioni ambulatoriali e specialistiche di Chirurgia Generale, Ortopedia, Urologia e Medicina Generale (ambula-

torio di diabetologia). I pazienti originariamente prenotati nel vecchio presidio ospedaliero Civile, pertanto, dovranno recarsi presso il nuovo ospedale nella data di appuntamento prevista dalla prenotazione C.U.P. - Centro Unico di Prenotazione.

L'azienda ha infine comunicato che gli sportelli ticket, presso il Giovanni Paolo II, saranno aperti dal lunedì al sabato dalle 7:30 alle 13 e dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 17:45. Momentaneamente non è stata attivata la possibilità di pagare attraverso dispositivi elettronici. Gli sportelli ticket saranno aperti anche presso l'Ompa, dal lunedì al sabato dalle 8 alle 13:30, e presso il Poliambulatorio di via A. Licitra, dal lunedì al sabato dalle ore 8:30 alle 13:30. Martedì e giovedì dalle 15 alle 18.

L. C.

LA SICILIA

Monumento ai Caduti «Il degrado continua e nessuno provvede»

g.l.) “Il dovere della memoria è un obbligo che deve riguardare tutta la collettività, a maggior ragione le istituzioni. E’ il giusto omaggio da rendere ai caduti di tutte le guerre che hanno sacrificato le loro vite per garantire democrazia e libertà. Ecco perché è inguardabile lo stato in cui si trova il monumento ai Caduti di piazza del Popolo, luogo simbolo della nostra città”.

E’ il consigliere comunale di Ragusa Prossima, Gianni Iurato, a denunciarlo dopo che, nel corso delle ultime settimane, la situazione sembra peggiorata per quanto riguarda lo stato complessivo di salute dell’area in questione. “E’ da mesi – afferma Iurato – che stiamo seguendo con attenzione l’evoluzione delle problematiche che interessano da vicino il sito. E però non se ne

riesce a venire a capo. Sollecito il sindaco e l’amministrazione comunale nella sua interezza affinché si possa intervenire in maniera adeguata. Non è un bel biglietto da visita arrivare in questa zona nevralgica del capoluogo e trovare l’area completamente cinturata da fettucce rosse. Basta poco per rendersi conto del senso di un abbandono che dura ormai da tempo. Non addebito alcuna responsabilità all’attuale amministrazione che si è trovata a fare i conti con questa problematica. Ma occorre fare presto per evitare che la situazione degeneri. Infatti, una piastra di porcellana si era già staccata da tempo dal blocco principale del monumento per non parlare del fatto che alcune lastre rischiano di cadere a terra. E ritengo che tutto ciò sia semplicemente inconcepibile”.

LA SICILIA

In manette coppia di romeni avevano incastrato pensionato

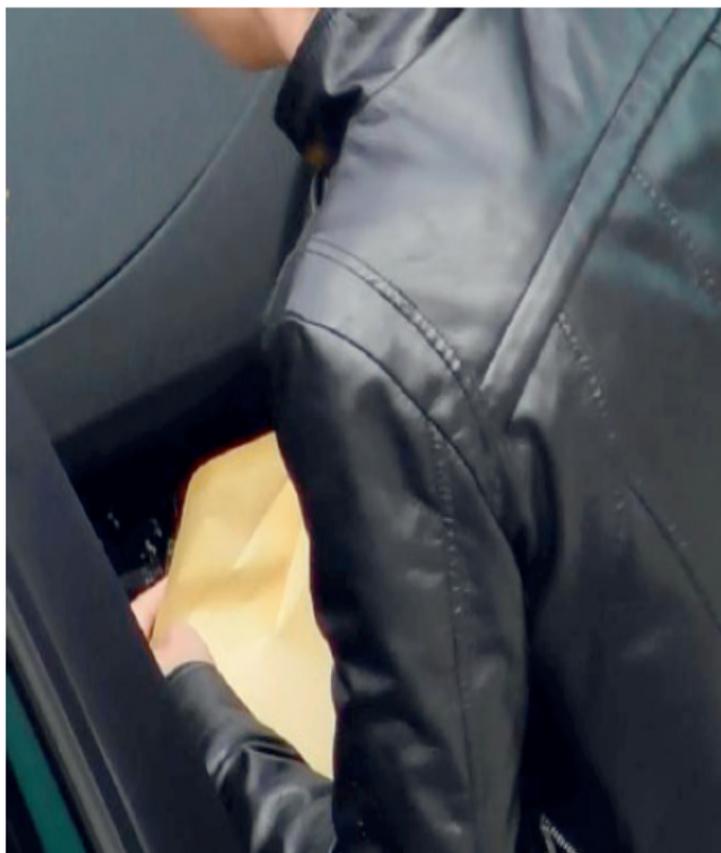
Lei si era finta ragazza-madre finendo per estorcergli 3000 euro

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Una coppia di giovani romeni, 27 anni lei 28 lui, è riuscita a mettere in trappola un 61enne provando ad estorcergli più denaro possibile. Ma alla fine il loro gioco è stato scoperto e loro sono finiti in manette per estorsione. La vittima, un 61enne in pensione, coniugato, di origini pugliesi, ma residente a Modica da circa sei mesi, è finito nel tranello di quelli che oggi vengono definiti "truffacuari", persone senza scrupoli che cercano di impietosire o fare innamorare la persona designata facendosi consegnare denaro.

Nello specifico l'uomo si è lasciato impietosire dalla storia raccontatagli da una ragazza madre romena, senza lavoro, sola e con difficoltà a sostenere il figlio. All'inizio il rapporto è nato e si è consolidato sui social ed è stato direttamente l'uomo, senza che lei chiedesse nulla, a mandargli 200 euro di sua spontanea volontà. Più il tempo passava, più il rapporto si intensificava, dai social si è passati a whatsapp e i racconti della romena, residente a Modica, erano quelli di una mamma disperata, preoccupata per il proprio figlio. Il pensionato ha così continuato a mandarle soldi arrivando a consegnarle complessivamente 3 mila euro.

I primi sospetti dell'uomo sono



IL MOMENTO DELLA CONSEGNA DELLA BUSTA

sorti quando, nel mese di luglio, la donna è sparita. La 27enne si è rifatta viva in autunno cercando la vittima designata su whatsapp e stavolta il rapporto si è intensificato ancora di più, dai social e whatsapp si è passati ai rapporti sessuali. Fin quando la giovane non si è presentata dall'uomo dicendogli di essere rimasta in-

cinta, chiedendo ancora soldi al pensionato che, però, sosteneva l'impossibilità di tale circostanza. Per convincerlo la sua pseudo amante le ha mostrato un certificato che attestava la gravidanza, dandogli anche l'Iban dove avrebbe dovuto versare la somma di 1000 euro. In caso contrario avrebbe reso pubblica la loro relazio-

ne, spifferando tutto alla moglie.

Solo a seguito di questo ultimo messaggio e dopo aver appreso da amici comuni che la richiedente risultava regolarmente sposata con un connazionale e quindi non una ragazza madre, la vittima si è resa conto di essere stata circuita decidendo di denunciare presso il commissariato di Modica il tentativo di estorsione. Una volta raccontata la vicenda agli agenti, l'uomo, oltre a liberarsi finalmente di un peso troppo pesante che portava dentro, ha dato la possibilità agli inquirenti di studiare la strategia più idonea per sorprendere con le mani nel sacco gli estoritori.

Al 61enne è stato indicato di contattare la donna e fissare un appuntamento per consegnarle il denaro, sotto l'attento controllo degli agenti. Quando la 27enne romena si è presentata sul posto pattuito, con il marito poco distante in auto a fare da copertura, è scattato il blitz degli agenti coordinati dal dirigente Nicodemo Liotti. I due giovani sono stati arrestati e, su disposizione del magistrato di turno, sottoposti ai domiciliari presso la loro abitazione.

La polizia sottolinea come sia importante, in casi simili, parlarne subito con le forze dell'ordine. In Italia si contano migliaia di vittime finite nella rete dei "truffacuari", molti non denunciano per vergogna.

LA SICILIA

Scocca l'ora della soppressione per il passaggio a livello-trappola

Tre milioni da Palermo per cancellare l'incubo delle attese quotidiane

GIUSEPPE LA LOTA

Il passaggio a livello della "Fontana della Pace" sarà soppresso grazie a un progetto di 3 milioni di euro. Conoscendo i tempi tecnici della burocrazia siciliana, probabilmente passeranno un paio d'anni prima di eliminare l'incubo, per chi entra ed esce da Vittoria, di fermarsi mezzora per 5 volte al giorno in prossimità del passaggio a livello. Nelle more che ciò avvenga bisognerà creare una strada alternativa almeno alle autoambulanze che vanno e vengono da Vittoria e Comiso.

Il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari ha chiesto la disponibilità "ad accogliere un progetto di messa

in sicurezza di una via secondaria, già utilizzata da alcuni automobilisti, per eludere l'ostacolo frapposto dalle sbarre, abbassate prima e qualche minuto dopo il passaggio del treno, alla salvaguardia della salute e della vita dei nostri concittadini".

Per dovere di cronaca, dobbiamo tornare indietro e sottolineare la pressante e meritoria attività di pungolo dei dirigenti della Cna di Vitto-

ria, Giorgio Straquadanio e Giuseppe Santocono, che in tempi non sospetti suggerirono un progetto alternativo con pochi soldi per aggirare il passaggio a livello.

"Avevamo visto bene- dice Stracquadanio - quando nel maggio scorso si siglò un contratto tra la Regione Sicilia e Trenitalia grazie al quale si sarebbe speso oltre un miliardo di euro per dare sicurezza, comfort e puntualità alla rete ferroviaria. Dicemmo allora che forse sarebbe stata la volta buona per fare uscire Vittoria dalla

condanna dell'isolamento in cui viene cacciata almeno 5 volte al giorno e per oltre 20 minuti da decenni".

Acqua passata, adesso c'è l'ufficialità dell'accordo che arriva da Comiso, tramite il sindaco Schembari, accolto con soddisfazione dal commissario del Comune di Vittoria Giancarlo Dionisi. "La Regione siciliana, attraverso l'assessorato alle Infrastrutture e Mobilità, destinerà tre milioni

di euro per realizzare l'intervento di soppressione del passaggio a livello sulla statale 115, tratto Comiso-Vittoria. L'assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità Marco Falcone ha quindi invitato Rfi ad avviare le opportune interlocuzioni con le amministrazioni interessate".

Adesso c'è solo da verificare che le due amministrazioni interessate, una politica e l'altra tecnica, Comiso e

Vittoria, accelerino l'iter progettuale che porterà alla spesa di 3 milioni di euro per eliminare il passaggio a livello. Nei due Comuni collegati da un tratto di strada angusta di appena 6 chilometri, si esulta per la bella notizia. Scrive Maria Rita Schembari: "Si tratta di un importante risultato che si raggiunge grazie alla sensibilità dimostrata non solo da parte dell'assessore Falcone, ma altresì dal presi-

dente della Regione Musumeci che è sempre molto vicino alle problematiche che si manifestano nei comuni siciliani e, devo dire, in particolare nel territorio comisano, e al deputato regionale Giorgio Assenza, che si fa portavoce presso l'Ars e la Presidenza della Regione delle legittime istanze del nostro territorio".

Da Vittoria replica il commissario Dionisi: "La nota con cui l'assessore Falcone comunica ai Comuni di Vittoria e Comiso l'intenzione della Regione di destinare tre milioni di euro all'intervento di soppressione di uno dei tre passaggi a livello presenti in città, non può che suscitare soddisfa-

zione, perché si tradurrà in un indubbio beneficio per il territorio, in termini sia di sicurezza che di sviluppo. Oltre a risolvere l'annoso problema delle lunghe attese davanti alla sbarre abbassate, problema che si evidenzia in tutta la sua gravità quando l'attesa coinvolge mezzi di soccorso come le ambulanze e che spesso provoca disagi ai bus che trasportano gli studenti pendolari, l'intervento consentirà di migliorare la viabilità in entrata e in uscita da Vittoria e di potenziare le capacità di sviluppo economico della città".

LA SICILIA

Tocca palo e si brucia: bimbo in ospedale

In sicurezza. Il piccolo sta bene ed è stato già dimesso
Dionisi: «Problema risolto, non si ripeterà un'altra volta»

DANIELA CITINO

Un episodio che poteva avere conseguenze ben più gravi. E che per fortuna si è risolto in maniera positiva. Il viceprefetto Giancarlo Dionisi interviene sul caso che si è verificato giovedì pomeriggio all'incrocio tra via della Resistenza e via Failla. Un bambino di 10 anni, che si era arrampicato per gioco su un'inferriata, aveva preso la scossa toccando un palo della luce. Il bimbo, che ha riportato due piccole bruciature alla mano destra, poco dopo è stato trasportato in ospedale, dove è stato ricoverato nel reparto di Pediatria e tenuto in osservazione.

Venerdì i medici lo hanno dimesso. Sul luogo dell'incidente è intervenuta la polizia municipale, che ha acquisito tutte le informazioni utili a fare luce sull'accaduto ed ha



L'episodio che ha avuto per protagonista un palo della pubblica illuminazione si è risolto per fortuna in positivo

allertato i responsabili della ditta che gestisce il servizio di pubblica illuminazione in città. I tecnici della società hanno effettuato un sopralluogo ed hanno accertato che il palo presentava una dispersione di energia elettrica che non si manifestava costantemente e che pro-

tabilmente era dovuta ad un'ammacatura, verosimilmente provocata dall'impatto di un mezzo pesante.

Il palo è stato isolato e messo in sicurezza. "Apprendo con sollievo la notizia delle dimissioni del bambino dall'ospedale - ha dichiarato il viceprefetto Giancarlo Dionisi - e gli auguro di superare presto il trauma dell'incidente. Sono stato subito informato dei fatti e mi sono tenuto in stretto contatto con la polizia municipale, che mi ha ragguagliato sugli sviluppi della situazione. Posso assicurare che il palo è stato messo immediatamente in sicurezza e che non rappresenta più una fonte di pericolo per la pubblica incolumità. Nei prossimi giorni contatterò la ditta che gestisce la manutenzione degli impianti di pubblica illuminazione e solleciterò un capillare monitoraggio, al fine di scongiurare episodi che possano mettere a repentaglio la sicurezza dei cittadini, siano essi bambini o adulti".

G.D.S.

Dopo 85 anni

L'ospedale Civile chiude i battenti

Si spengono le luci. Trasferimento di tutti i reparti al «Giovanni Paolo II»

Daide Bocchieri

A 85 anni dall'inaugurazione, si «spengono» le luci dell'Ospedale «Civile», con il trasferimento di tutti i reparti e servizi nel nuovo ospedale «Giovanni Paolo II» di contrada Cisternazzi. In realtà il vecchio edificio di piazza Martiri di Nassiriya non chiude completamente le porte, perché da qualche giorno sono operativi – dove fino a lunedì c'era il Pronto soccorso – sia la Guardia medica (che ha lasciato la sede di piazza Igea) sia il Punto di primo intervento. A inizio sarà completato anche il trasferimento del reparto di Malattie infettive: sarà allocato a Ibla. È iniziato, con i più piccoli, il trasferimento dei reparti dell'ospedale «Maria Paternò Arezzo». Infatti, già da venerdì pomeriggio, il nuovo ospedale «Giovanni Paolo II», nella torre «B», al primo piano ospita due piccoli pazienti ed è attivo anche l'ambulatorio pediatrico. Il Giovanni Paolo II – si legge in una nota dell'Asp - brulica di vita: pazienti e personale amministrativo e sanitario animano gli ambienti accoglienti della struttura sanitaria. I tempi sono stati, finora, rispettati e tutto si sta svolgendo in equilibrio. L'Azienda sta mettendo in atto tutte le energie di personale e attrezzature per evitare il minimo disagio

all'utenza. Purtroppo, se ciò dovesse accadere è solo per mera imprevedibilità e perciò ci si scusa. Dalla prossima settimana tutte le operazioni di trasferimento continueranno con gli altri reparti e servizi del Maria Paternò Arezzo». Saranno, cioè, trasferiti l'ostetricia e la ginecologia. Ci vorrà qualche giorno in più per il reparto di cardiologia: un rallentamento previsto, dal momento che l'angiografo è uno strumento molto ingombrante e non semplice da trasportare. Ma l'Asp assicura che il trasferimento è sotto controllo. Rispettata, quindi, in pieno, la tabella di marcia che prevedeva la fine dei trasferimenti al «Giovanni Paolo II» entro la fine del mese di novembre. Un cronoprogramma che era stato annunciato dal commissario dell'Asp Lucio Ficarra, ora destinato all'azienda sanitaria provinciale di Siracusa, e confermato dall'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. L'esponente del governo regionale, trovando venerdì in provincia, ha voluto visitare

Restano solo 2 servizi Operativi da qualche giorno la guardia medica e l'ambulatorio per il primo intervento

SEGUE

l'ospedale che aveva inaugurato il 23 ottobre, «compiacendosi della perfetta funzionalità delle procedure di trasferimento avvenute nel nuovo ospedale», si legge nella nota dell'Asp. Tornando al «Civile», è confermato che, dopo una fase di interventi alle strutture, l'edificio verrà utilizzato per ospitare alcuni servizi dell'azienda attualmente in strutture prese in affitto. E intanto, da domani saranno avviate, nel nuovo presidio ospedaliero «Giovanni Paolo II», le prestazioni ambulatoriali e specialistiche di chirurgia generale, ortopedia, urologia e medicina generale (ambulatorio di diabetologia). I pazienti originariamente prenotati nel vecchio presidio ospedaliero «Civile», pertanto, dovranno recarsi presso il nuovo ospedale «Giovanni Paolo II» per effettuare la prestazione, nella data di appuntamento prevista dalla prenotazione al Centro unico di prenotazione.

«Oggi la nostra città – commenta il sindaco, Peppe Cassi - ha un nuovo Ospedale per cui gli esperti spendono parole di elogio, e di questo voglio ringraziare dirigenti e tecnici, operatori e amministrativi, medici, infermieri, ausiliari e, per la comprensione, pazienti: l'apertura del Giovanni Paolo II è un traguardo che è al tempo stesso un inizio, per tutti». (*DABO*)

G.D.S.

Lungomare Raganzino

Pozzallo, blitz al mercatino Una «raffica» di sanzioni

POZZALLO

Sequestro di merci e sanzioni amministrative per un valore di 3.500 euro. È questo il bilancio del blitz al mercatino settimanale che ha portato fra le bancarelle del lungomare Raganzino le forze di polizia per mettere ordine nel delicato mondo dell'ambulante. Il giro di vite, contro l'abusivismo commerciale, ha visto impegnato ieri Polizia Locale ed i carabinieri della Stazione pozzallese. Durante i controlli, che sono durati alcune ore, è stata sequestrata merce di variegata natura e sotto sequestro pure le attrezza-

ture degli ambulanti trovati non in regola con le norme di legge. Sono stati elevati verbali amministrativi per complessivi 3.500 euro. «L'attività ispettiva della Polizia Locale – spiegano dal comando di Polizia Locale sito in via Torino - non sarà un'attività isolata ma rientra nella programmazione di ulteriori controlli volti a debellare il fenomeno dell'abusivismo commerciale nell'ottica che maggiori controlli assicurano il rispetto della legalità, una migliore vivibilità, una maggiore sicurezza e rispetto per gli operatori commerciali in regola». (*PID*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Sigilli all'ex "impero" di Patti

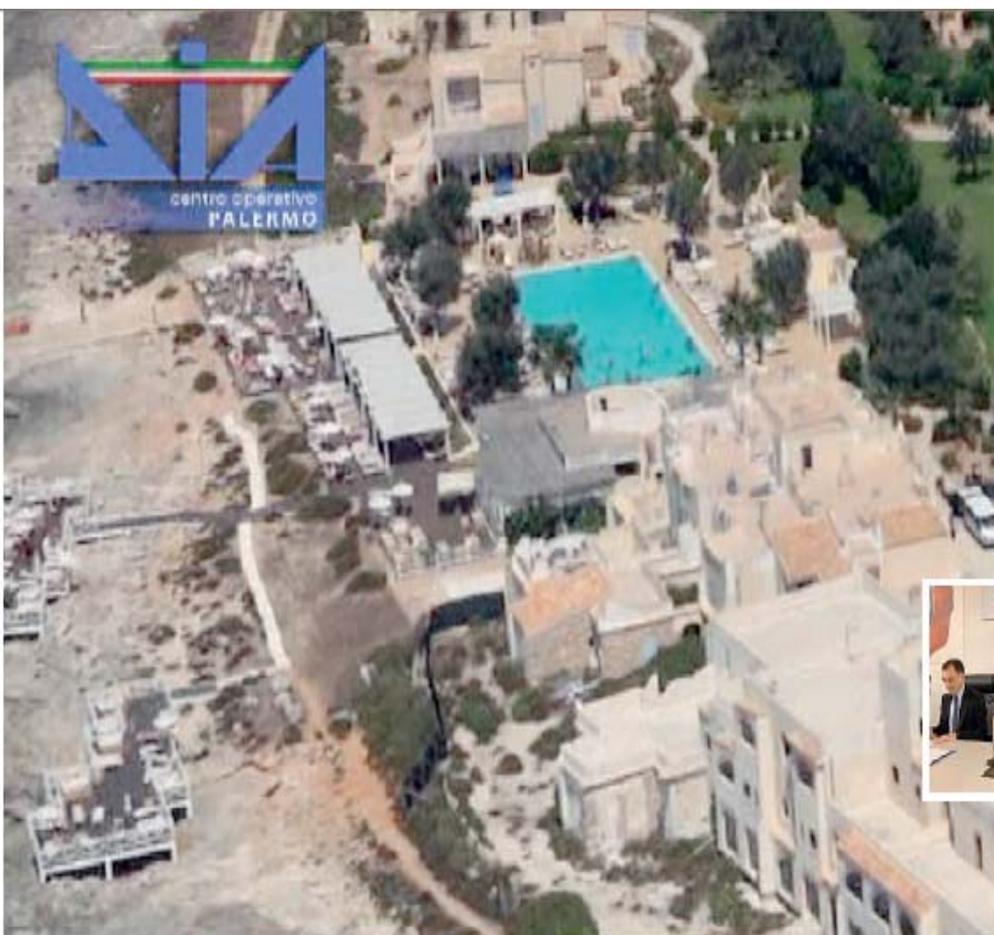
Beni per 1,5 miliardi confiscati dalla Dia «L'ex patron Valtur in affari con i boss»

LEONE ZINGALES

PALERMO. Passa allo Stato l'impero economico-finanziario riconducibile agli eredi dell'imprenditore Carmelo Patti a Castelvetrano, originario di Castelvetrano ex proprietario della Valtur (ora in gran parte in amministrazione straordinaria), deceduto per cause naturali il 25 gennaio 2016. Beni per un miliardo e mezzo sono stati confiscati dalla Direzione investigativa antimafia di Palermo a conclusione di un lungo accertamento patrimoniale coordinato dai giudici del tribunale di Trapani che hanno accolto la proposta del direttore della Dia Giuseppe Governale. Il procedimento - che la Dia ha definito «uno dei più rilevanti nella storia giudiziaria italiana» - ha riguardato un patrimonio stimato, per il momento, prudenzialmente in oltre un miliardo e mezzo di euro e ha disvelato interessi economici riferibili al clan mafioso di Castelvetrano. Gli investigatori del centro operativo Diadi Palermo, guidati dal colonnello Antonio Amoroso, e gli agenti della sezione Dia di Trapani, coordinati dal tenente colonnello Rocco Lopane, hanno riscontrato rapporti con presunti mafiosi, o persone vicine ai boss trapanesi, hanno effettuato minuziose indagini patrimoniali, hanno riscontrato le dichiarazioni di pentiti. Tutto ciò ha consentito di acquisire i necessari spunti investigativi che hanno dato il via all'inchiesta. Le indagini sono state coordinate dal procuratore di Palermo Francesco Lo Voi, dall'aggiunto Marzia Sabella e dal sostituto della Dda Pierangelo Padova, in collaborazione con il pm di Trapani Andrea Tarondo. Agli atti vi sono le dichiarazioni dei pentiti.

«Fra coloro che godevano della piena fiducia dell'imprenditore - hanno spiegato gli investigatori della Dia - vi era sicuramente Michele Alagna, 56 anni, fratello di Franca Anna Maria, 57 anni, madre di una ragazza di nome Lorenza, figlia (come risulta da atti giudiziari), anche se non riconosciuta, del boss latitante Matteo Messina Denaro. Alagna ha ricoperto importanti cariche sociali nelle imprese del gruppo, diventando sindaco - effettivo o supplente - presidente del collegio sindacale o amministratore di molte società della catena aziendale».

«E non è tutto. Alagna avrebbe «custodito gioielli ed oggetti preziosi di proprietà della famiglia Patti conservati in cassette di sicurezza». E avrebbe «curato ogni procedura»



IL RESORT "PUNTA FANFALO", NELL'ISOLA DI FAVIGNANA, È UNA DELLE STRUTTURE TURISTICHE OGGETTO DELLA CONFISCA AGLI EREDI DI PATTI

economica d'interesse per le aziende». Sarebbe stato, insomma, «una sorta di alter ego di Carmelo Patti a Castelvetrano, in nome e per conto del quale era autorizzato a mantenere rapporti con terzi». Dai riscontri investigativi sarebbero emersi «anche collegamenti e rapporti intrattenuti da Patti con Paolo Forte, organico al clan capeggiato da Messina Denaro, e con l'imprenditore Rosario Cascio, indiziato mafioso, il cui patrimonio è stato confiscato».

Gli uomini della Dia si sono detti certi di avere ricostruito il patrimonio riconducibile a Patti, il quale si è reso protagonista di una parabola che da muratore indigente lo ha portato a diventare capitano d'azienda. Oggetto di confisca 25 società di capitali (attive nel cablaggio di componenti elettrici per auto, nel comparto turistico-alberghiero, nel campo finanziario e nel settore immobiliare), partecipazioni societarie, tre resort, un Golf club, 400 ettari di terreni (nei comuni di Robbio, Castelvetrano, Campobello di Mazara, Favignana, Mazara del Vallo, Marettimo, Isola di Capo

Rizzuto, Ragusa e Benevento), 232 immobili (tra abitazioni, magazzini e opifici), un'imbarcazione in legno di 21 metri denominata Valtur Bahia (iscritta nei Registri del Porto di Londra ed ora in disarmo, ormeggiata nel porto di Mazara), rapporti bancari e disponibilità finanziarie.

Non c'entra nulla il "Kamarina Resort", come precisato dalla società e poi chiarito dalla Dia: la confisca riguarda invece il "Resort Kamarina Beach srl", «allo stato non ultimato, di proprietà della Mediterraneo Villages Spa».

I legali dei familiari dell'industriale, Francesco Bertorotae Angelo Mangione, annunciano appello e dicono che «il provvedimento del tribunale rappresenta un vero e proprio cortocircuito della giustizia in quanto emesso in violazione di tutti i principi che regolano le misure di prevenzione e si pone in aperto abbandono di quei principi fondamentali ribaditi con forza anche di recente dalla Cassazione, dalla Corte Costituzionale e dalla Corte dei diritti dell'uomo».

LA SICILIA

Centrodestra, svolta anti-Lega «Una lista unica alle Europee»

Miccichè: «Io ci sto». Musumeci: «Più anime, ma un solo cuore»

GIUSEPPE BIANCA

CEFALÙ. Una sfida politica precisa e dai contorni ben definiti che non riguarderà solo i territori siciliani. La kermesse "Idea popolare per l'Europa", svoltasi ieri a Cefalù e voluta da Saverio Romano e Roberto Lagalla, leader rispettivamente di Cantiere popolare e Idea Sicilia, lancia una scommessa che potrebbe avere un orizzonte diviso in due tempi: una lista comune per le prossime elezioni europee e un progetto di lungo periodo per rigenerare un centrodestra al momento sbilanciato nel resto del Paese sulla leadership di Matteo Salvini.

Il centrodestra riparte dunque dalla Sicilia? A sentire Gianfranco Miccichè ieri non ci sono dubbi: «Il 24 novembre sarà una data storica». Il commissario di Forza Italia, nel corso del suo intervento ieri, rivolgendosi al padrone di casa, ha lanciato i guantoni della sfida: «Saverio, io ci sto. Vuoi sapere se

compromesso di programma, serve un'anima e un pathos, altrimenti è solo programmismo».

Un vuoto della geografia politica che secondo il governatore siciliano va colmato: «Serve un'aggregazione di culture con origini diverse con più anime, con più uomini, ma con un solo cuore». Un fatto che nasce dalla «necessità di superare sigle di movimenti più o meno piccoli, per rifondare un centrodestra che sia una grande aggregazione, capace di andare oltre la Sicilia», occorre «non rinnegare e non restaurare, né storia, né metodi. Ieri si pensava a quel che era più utile, oggi a quel che è giusto».

dico sì o un no ad una lista del centrodestra unito alle Europee? Io dico sì. Io ci sto. Possiamo fare una lista competitiva contro questi populistici». Un impegno poi notificato a mezzo social ancora più in dettaglio dal presidente dell'Ars: «Nello, Saverio, io ci sto e, con me, c'è tutta Forza Italia».

Su Fb Miccichè ha aggiunto: «Ormai è sotto gli occhi di tutti: la coalizione che governa la Sicilia non è una somma algebrica di partiti, né un'alleanza elettorale tra forze politiche. Siamo una comunità di valori che trova riscontro nella maggioranza dei siciliani, che ha il suo naturale baricentro nei moderati e che oggi fa il primo passo verso un progetto unitario».

Il modello Sicilia con Musumeci punta ad essere esportato secondo quanto emerge dalla giornata di ieri. Per Romano è «il momento delle alleanze, della condivisione di un progetto politico responsabile che sia capace di farci uscire dal guado. L'esperienza politica che ha portato Nello Musumeci alla presidenza della Regione è un modello politico che può essere riproposto e rilanciato. A chi ci chiede se saremo presenti alle Europee, rispondo che ci saremo per dare un contributo a questo progetto è un sostegno vincente alle nostre idee».

Una soddisfazione per l'esito della giornata politica cefaludese, che è stata sottolineata anche da Roberto La-

galla: «Un vincolo degli anniversari che ritorna dunque e si ripropone quasi come una liturgia scaramantica nel centrodestra siciliano, dal momento che la data di ieri è anche quella della nascita di #Diventerà Bellissima».

Un invito, quello di Romano e Miccichè, che non è caduto nel vuoto e ha trovato Musumeci pronto all'ascolto: «Si è aperto in Italia un grande vuoto nell'area moderata e questo spiega perché il governo centrale del compromesso programmatico non ha più un'opposizione che possa essere alternativa». Precise e dirette anche le parole rivolte da Musumeci nei confronti del governo nazionale: «È un governo che non si può reggere su un

galla: «Viene ribadita la forza di una alleanza centrista che vuole riaffermare il proprio programma politico e restituire al Sud la centralità che merita in Europa. La Sicilia deve assumere un ruolo da protagonista, valorizzando a pieno la sua identità».

Fra gli altri, in platea, erano presenti il vicepresidente della Regione Gaetano Armao e l'assessore Toto Cordaro. Carmelo Pullara ha portato il saluto degli autonomisti.

Tutto già scritto dunque? Lo si vedrà presto. A partire dalla forma, dal nome e dall'identità compiuta del nuovo partito-coalizione e dalle candidature che andranno a impersonare l'ambizioso progetto politico battezzato ieri nella cittadina normanna.

LA SICILIA

PALERMO. Ieri mattina l'incontro del vicepremier e ministro per lo Sviluppo, Luigi Di Maio, con i dirigenti

«Pronti a sostenere Fincantieri»

Il futuro. Presto un tavolo con Autorità portuale, Comune, Regione e Mise

«OBETTIVO IL LAVORO»

«L'attenzione di questo governo è focalizzata sul tema del lavoro. Tenevamo molto all'appuntamento di Palermo perché oltre 150 imprenditori hanno avuto modo di confrontarsi direttamente con Di Maio. Lo hanno detto i parlamentari del M5S a margine dell'incontro organizzato nell'industria Fratelli Contorno con il ministro dello Sviluppo economico e vicepremier, Luigi Di Maio, che ha visto la partecipazione di oltre 150 imprenditori di Palermo.

PALERMO. «Ho ribadito che qui c'è la volontà di fare investimenti per rimettere a posto alcuni strumenti che possano permettere a questo cantiere di diventare punto di riferimento del Mediterraneo. Ovviamente, ci aspettiamo allo stesso modo che un impianto come quello di Palermo sia preso in considerazione come impianto strategico da Fincantieri». Così, il ministro per lo Sviluppo, Luigi Di Maio, dopo l'incontro con i dirigenti della Fincantieri a Palermo. «Credo che sia andata molto bene - dice parlando dell'incontro con la direzione - L'obiettivo è adesso aprire un tavolo su Fincantieri Palermo insieme a tutti i soggetti coinvolti. Presto faremo un tavolo che coinvolgerà l'Autorità portuale, il Comune di Palermo, la Regione Siciliana e il Mise e con, ovviamente, i rappresentanti dei lavoratori e dell'azienda». Obiettivo di questo tavolo, ha spiegato il vicepremier, «è quello di tirare fuori un accordo di programma e di investimenti e fare diventare questo polo il polo più importante del Mediterraneo».

«Palermo ha bisogno di sviluppo economico e la visita del ministro Di Maio ad una realtà importante, non solo per il territorio, ma per l'Italia intera, come quella di Fincantieri, era per noi una tappa obbligatoria». Lo affermano i parlamentari del Movimento 5 Stelle di Palermo, Roberta Alaimo, Steni Di Piazza, Valentina D'Orso,



Aldo Penna, Giorgio Trizzino e Adriano Varrica. «Ci sono migliaia di lavoratori qualificati che girano intorno a questo indotto che vogliamo tutelare e sviluppare - di-

cono i parlamentari che hanno organizzato la visita del vicepremier Luigi Di Maio a Palermo - Vogliamo garantire loro quella serenità che meritano. L'impegno

del Governo è anche quello di capire come intervenire per migliorare un'eccellenza come questa. Il futuro di ogni azienda passa anche dalla formazione». Prima della visita ai Cantieri navali i parlamentari di Palermo hanno incontrato anche alcuni lavoratori riuniti in un sit-in fuori dai cancelli: «Ieri abbiamo consegnato al ministro Di Maio le loro lettere e nelle prossime settimane programmeremo delle riunioni. Il Movimento Cinque Stelle è dalla parte dei cittadini e farà di tutto per portare avanti anche le loro istanze».

Dopo l'incontro con il management di Fincantieri e, in separata sede, con una delegazione sindacale in rappresentanza di tutti i lavoratori dello stabilimento palermitano, il ministro per lo Sviluppo, è arrivato nello stabilimento Contorno, azienda che produce conserve alimentari, per una visita all'impianto. Di Maio nell'azienda Contorno ha incontrato, tra l'altro, un gruppo di imprenditori locali per un confronto sui problemi delle aziende.

«Gli imprenditori - ha detto il vicepremier - ci chiedono investimenti, che significa anche mettere a posto strade e autostrade. Noi qui in Sicilia vogliamo nominare un commissario straordinario alle strade provinciali che serve per consentire di spendere i soldi già stanziati. Se Musumeci ci fa la richiesta siamo pronti come governo a nominarlo».

Tra gli obiettivi anche la formazione al lavoro

GENOVA. Nell'ambito di una visita al cantiere di Genova Sestri Ponente e del Cetena - Centro per gli studi di Tecnica Navale, controllata di Fincantieri per la ricerca e consulenza in campo navale e marittimo - il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Marco Bussetti e l'ad di Fincantieri, Giuseppe Bono hanno firmato un protocollo di intesa volto a rafforzare il rapporto tra il sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e il mondo del lavoro nel settore navale-meccanico. L'intesa assume particolare importanza in considerazione del fatto che Fincantieri, con i suoi insediamenti, ha una presenza sull'intero territorio nazionale.

G.D.S.

Chiedono il lavoro a tempo pieno

Musei, custodi in agitazione: a Natale apertura a rischio

Antonio Giordano**PALERMO**

Duecento dipendenti circa della Sas, la società regionale che si occupa di servizi accessori per la regione siciliana, provenienti dal bacino ex Spatafora aderenti alla Cisl, domani proclameranno lo stato di agitazione che potrebbe portare allo sciopero sotto le feste di Natale. Tradotto: servizi nei musei e nei siti a rischio e possibili chiusure nei giorni festivi.

La questione riguarda il riconoscimento da parte della amministrazione del tempo pieno (36 ore a settimana) secondo quanto previsto dall'articolo 29 della finanziaria 2018 operazione, dicono i sindacati, possibile a costo zero grazie alle economie che si possono realizzare grazie a pensionamenti e minori costi per le turnazioni dei colleghi.

L'inserimento permetterebbe

apertura di siti archeologici e musei senza ricorso a straordinari. Esigenze di utilizzo maggiore di questo personale sono state manifestate anche da sovrintendenze e poli museali che hanno scritto alla amministrazione regionale in questo ultimo mese. «Stiamo effettuando gli approfondimenti del caso predisponendo le necessarie verifiche», assicura Sergio Alessandro, dirigente generale dell'assessorato regionale ai beni culturali,

«È personale gestito dalla SAS, per cui sarà necessario coinvolgere anche la società, fermo restando la copertura finanziaria che dovrà essere assicurata sui relativi capitoli». «Intendimento della società è venire incontro alle richieste» dice Marcello Caruso alla guida della Sas, «siamo disponibili perché il nuovo contratto di servizio preveda le richieste del nostro committente». (*AGIO*)

L'inchiesta
Finanziatori e prestanome

Messina Denaro, la holding fantasma in sette anni sequestrati 5 miliardi

Supermercati, cantine, energia pulita, edilizia, turismo: il patrimonio mafioso riconducibile al padrino è inesauribile

SALVO PALAZZOLO

Il protagonista di questa storia — il superlatitante Matteo Messina Denaro — non c'è. Non si trova da 25 anni, sembra essere proprio sparito nel nulla, è un fantasma.

Però, una montagna di soldi continua a portare a lui e ai suoi affari. Cinque miliardi di euro sono stati sequestrati in sette anni di indagini coordinate dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo. Un tesoro che vale una mini finanziaria. E chissà quanti altri milioni sono ancora nella cassaforte della holding che gravita attorno alla primula rossa di Castelvetro, il fantasma che ha benedetto le carriere di tanti imprenditori. L'ultimo finito nelle maglie di una maxi confisca è Carmelo Patti, il patron dell'ex Valtur deceduto nel gennaio di due anni fa. Il provvedimento firmato dalla sezione Misure di prevenzione di Trapani presieduta da Piero Grillo racconta la brillante carriera di un muratore di Castelvetro diventato nel giro di vent'anni il capitano d'azienda simbolo dell'industria turistica italiana e uno dei principali fornitori della Fiat.

Le indagini della Dia raccontano di una «reciproca collaborazione e convenienza» tra il cavaliere Patti e il gruppo Messina Denaro, negli anni Ottanta e Novanta. «Era don Ciccio, il padre di Matteo, a intrattenere i rapporti con Patti», ha raccontato il pentito Angelo Siino, testimone di alcuni incontri. Sembra una storia che si ripete, quella dei mafiosi in affari con certa imprenditoria. Dal turismo all'edilizia, dall'energia pulita alla grande distribuzione. Perché la caratteristica principale della holding che continua a ruotare attorno al superlatitante è la diversificazione, ma il passo delle relazioni è sempre lo stesso.

Matteo Messina Denaro aiuta, sostiene, finanzia. Lui vuole essere il socio ideale. Ma è un abbraccio mortale.

“Il paesano mio”

Bisogna leggere i pizzini del superlatitante ritrovati nel covo di Provenzano, l'11 aprile 2006, per capire davvero chi sono gli imprenditori entrati nel cerchio magico della primula rossa, il rampollo di Riina, il killer diventato manager. Giuseppe Grigoli, il “re” dei supermercati Despar in Sicilia occidentale, raggiunto da una confisca di 700 milioni, era «il paesano mio». Così lo chiamava il padrino, che era andato su tutte le furie quando aveva saputo che i capimafia di Agrigento gli avevano chiesto il pizzo per alcuni supermercati a Ribera. Messina Denaro aveva scritto direttamente a Provenzano, chiedendo un suo autorevole intervento contro i Capizzi. «Prima, restituiscano i soldi, dopo gli amici di Agrigento mi dicono cosa vogliono dal mio paesano ed io sono disponibile a sistemare il tutto. E' ormai una questione

di principio. Io ho fatto della correttezza la mia filosofia di vita». Parola di Messina Denaro.

Energia pulita

Sostegno ad alcuni imprenditori radicati nel territorio, ma anche internazionalizzazione. Ancora nel segno della diversificazione.

Per cavalcare ogni stagione e ogni settore, soprattutto se in ballo ci sono soldi pubblici.

Diversificazione per provare ad evitare le indagini, che negli ultimi anni si sono fatte sempre più pressanti. La mafia 2.0 di Matteo Messina Denaro è ormai diventata una macchina complessa, perché è davvero un'organizzazione senza confini.

Qualche anno fa, gli investigatori della Dia cercarono qualche traccia del boss in una delle società lussemburghesi di Vito Nicastrì, l'elettricista di Alcamo che nel giro di vent'anni è diventato il re dell'eolico. Un altro self made man, un altro fedelissimo che ha subito una confisca da 1,3 miliardi. E l'ennesimo settore strategico della holding Messina Denaro: l'eolico.

Quasi una fissazione, come diceva Totò Riina in carcere: «Questo signor Messina sempre ai pali pensa (i pali eolici, ndr) ». Il capomafia avrebbe voluto un erede più aggressivo («I giudici dovrebbe ammazzarli tutti»). Ma il brand Messina Denaro ha ormai segnato il mercato criminale.

Passato e presente

I venticinque anni della latitanza di Messina Denaro rappresentano anche la parabola del business targato Cosa nostra. Un tempo, era solo il cemento. Il brand Messina Denaro aveva il suo simbolo in Rosario Cascio, il re del cemento nella Sicilia Occidentale, e in Francesco Morici, il ras degli appalti pubblici in provincia di Trapani morto l'anno scorso, di recente i suoi eredi hanno subito una confisca per 21 milioni di euro. Il passato e il presente, che ha cambiato anche il modo di cercare il fantasma di Castelvetro.

L'ultimo manager tenuto sotto controllo si chiama Mimmo Scimonelli. Quando non sgusciava fra masserie diroccate e vigneti di Mazara per nascondere l'ultimo pizzino, gestiva tre supermercati fra Partanna e Gibellina. Ma era spesso in viaggio, fra Milano e la Svizzera. Scimonelli aveva una grande passione, il vino: la sua azienda poteva fregiarsi di alcuni riconoscimenti al Vinitaly. E adesso che è in carcere, accusato anche di omicidio, sembrano davvero lontane le sue dichiarazioni a una rivista: «Abbiamo chiuso contratti con aziende che esportano vino in India e Stati Uniti». Affari, tanti affari in viaggio, che gli investigatori continuano a passare al setaccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita

Il tour di Di Maio fra suppliche e pizzini

giorgio ruta

Ad attendere il vicepremier ai Cantieri navali i protagonisti di molte vertenze occupazionali che affliggono la città. Davanti ai cancelli dei Cantieri navali di Palermo, precari, lavoratori preoccupati della quota 100, operai si mettono ordinatamente in fila per rivolgere una preghiera a Luigi Di Maio. E il ministro dello Sviluppo economico, appena termina il giro allo stabilimento della Fincantieri, va incontro a questa plastica rappresentazione delle principali vertenze della città: da Grande Migliore ai vigili del fuoco precari, dalla formazione ai collaboratori scolastici. Strette di mano, buste e pacche sulle spalle. Sono lontani i tempi degli influenti democristiani o dei rampanti forzisti, adesso è Di Maio il potente a cui indirizzare le suppliche.

« Non scavalchiamo, ci parliamo tutti con Luigi » , urla un omone che regola il traffico delle richieste. E quando Di Maio si avvicina, accolto da un applauso, il primo a stringergli la mano è un operaio della Fincantieri. «Con questa riforma delle pensioni sono in difficoltà » , dice rosso in volto. « Perché? Da quanto tempo lavori? » , si preoccupa il ministro. «Ho 55 anni e 38 li ho passati qua dentro. Devo fare altri 7 anni di lavoro. Ma questo è un impiego usurante, ho respirato amianto e non ho avuto nessun beneficio » . Il vicepremier lo rassicura, promette che ci sta lavorando. « Signor Di Maio, io l'ho votata e la voterò sempre. Mi metto in ginocchio, se serve», imbarazza il leader dei 5stelle.

Di Maio, anticipando la tappa di un'ora, si presenta alla Fincantieri intorno alle 10,30. Gira lo stabilimento in crisi per la carenza di commesse per quasi due ore, circondato dai dirigenti dell'azienda e da deputati locali. « C'è tutta la volontà di fare investimenti, per dare gli strumenti che possano permettere a questo cantiere di diventare un punto di riferimento nel Mediterraneo», dice il vicepremier che in giornata ha visitato anche l'azienda Contorno dove ha incontrato alcuni imprenditori locali.

I sindacati danno credito all'esponente grillino. I segretari provinciali della Fiom, Angela Biondi, della Uilm Vincenzo Comella e della Fim Cisl Ludovico Guercio condividono una dichiarazione: «Convocherà un tavolo alla prefettura di Palermo, dove i soggetti interessati discuteranno con una visione comune degli investimenti che servono per rilanciare questo impianto ».

Ma è quando oltrepassa i cancelli che Di Maio si trova davanti a sé le cento ferite occupazionali della città. Si fanno avanti alcuni agenti della polizia municipale precari: « Nel 2007 sono stati stanziati 55 milioni di euro per la nostra stabilizzazione. Ad oggi, dopo 10 anni, siamo ancora precari. C'è la norma, ci sono i soldi e siamo ancora così » . Il ministro guarda la lettera che gli hanno consegnato, « avete scritto tutto nel foglietto? Lo leggerò ».

Dottor Di Maio, signor Di Maio, Luigi. Nessuno lo chiama ministro, tutti gli stringono la mano, in molti si fanno la foto. Qualcuno prova a fare il furbo e a saltare la fila, ma viene riportato all'ordine. Adesso tocca a un ex lavoratore della formazione professionale. « Mi ricordo che ci siamo incontrati a Palazzo Chigi. Con il reddito di cittadinanza si

sbloccherà il settore », assicura il vicepremier.

Arrivano i collaboratori scolastici precari, poi gli ex dipendenti di Grande Migliore. Altra lettera, altra supplica. « Siamo fuori dagli ammortizzatori dal 2015», gridano un paio di loro.

Qualcuno gli ricorda che a stringere le loro mani, vendendo promesse, sono stati in tanti. Quasi ad avvertirlo. Lui fa un passo indietro e dice: «Per fortuna io non sono in campagna elettorale, devo trovare soluzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leader 5Stelle Il vicepremier Luigi Di Maio nel corso della sua visita ai Cantieri navali di Palermo



attualità

LA SICILIA

Sì alle rimodulazioni ma il governo chiede tempo e riservatezza

L'obiettivo, per M5S e Lega, è "bloccare" gli interventi almeno fino alla tornata elettorale delle Europee

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Tempo e riservatezza. Sono innanzitutto queste le due richieste che il premier Giuseppe Conte porta al tavolo dell'Unione Europea. L'attesa cena tra il capo del governo e il presidente della commissione Ue Jean-Claude Juncker inizia alle 20 circa ed è preceduta da una photo-op tra i due protagonisti corredata di strette di mano e sorrisi.

A tavola, tartare di orata e carne di vitello per la cena tra il premier Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, il presidente della commissione Ue Jean Claude Juncker, il vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis e il commissario agli Affari Economici Pier Moscovici. E' quanto si legge nel menù della cena che, come piatto principale, ha previsto noce di vitello accompagnata da funghi porcini, pancetta e cipolle. Come dessert ai commensali è stato offerto gelato di meringa accompagnato da marmellata di mela cotogna. Infine, caffè e pasticcini.

E' la sera della distensione, nella strategia del governo italiano, rappresentata a Bruxelles da due "colombe": Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Dall'altra parte del tavolo, oltre a Juncker, siedono il vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis e il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. A loro il premier chiede che sull'applicazione della procedura d'infrazione Bruxelles non prenda sull'accelerazione attendendo che siano percorse tutte le vie per un «dialogo costruttivo». L'obiettivo, per M5S e Lega, è di fatto «bloccare» l'attuazione della procedura almeno fino alle Europee, sfruttando il periodo elettorale che riguarderà tutti i Paesi membri con la prevista sfida tra europeisti e sovranisti. Una sfida che Matteo Salvini è pronto a cavalcare e sulla quale Conte sa che è alta l'attenzione anche a Bruxelles. «Tenere i negoziati aperti è nell'interesse dell'Italia e dell'Ue», afferma non a caso il premier prima di lasciare Roma.

Tempo ma anche riservatezza. All'Ue Conte chiede di attendere prima di rendere pubblica la raccomandazione con

cui si chiederà all'Italia di correggere i conti. E' l'Ecofin ad essere chiamato ad approvare, non prima di fine gennaio, tale raccomandazione dell'"esecutivo" Ue. Ma, stando all'art. 126 del Trattato, tali raccomandazioni possono restare riservate finché la commissione non accerti che, nel periodo stabilito, il governo non abbia dato seguito alla raccomandazione stessa.

In cambio il premier, sul tavolo del 13/o piano del Palais Berlaymont, porta un'apertura a «rimodulazioni» alla manovra, sulla base anche delle relazioni tecniche sul suo impatto economico. Il tetto del 2,4% e le misure «qualificanti» dei giallo-verdi, reddito di cittadinanza e quota 100, non si toccano ma potrebbero slittare i tempi della loro messa in

A tavola, tartare di orata e carne di vitello, gelato di meringa, caffè e pasticcini

campo, seppur mai oltre maggio. E si fanno allo stesso tempo avanti alcune modifiche nella loro applicazione, come la previsione di dirottare - in forma di sgravio fiscale - tre mensilità del reddito di cittadinanza all'impresa che abbia assunto chi lo percepiva.

Più risorse per imprese e investimenti, è insomma il «jolly» con cui Conte prova a bloccare il pendolo europeo con l'ipotesi, al momento ancora remota, di rivedere al ribasso anche la crescita del Pil. Ma non è solo a Bruxelles che Conte deve fare i conti con gli effetti collaterali della manovra. Il taglio legge di bilancio, secondo fonti parlamentari, non piace al ministro per gli Affari Ue Paolo Savona, che lo avrebbe definito inefficace e assistenzialista. E sebbene ieri Savona abbia smentito, l'idea delle dimissioni sembra tutt'altro che accantonata. Probabile che il dossier finisca sul tavolo del prossimo vertice tra Conte, Luigi Di Maio e Salvini. Vertice che non si esclude si possa tenere anche domani sera.

LA SICILIA

La Lega raddoppia i voti e vola al 36%

IL SONDAGGIO. M5S indietro di oltre punti, ma Salvini frena: «Non litigherò con Di Maio»

MARCELLO CAMPO

ROMA. Le tensioni in Europa, lo spread stabilmente sopra quota 300 e l'allarme di Bankitalia sulla fuga dei capitali all'estero non scalfiscono minimamente il consenso ancora vastissimo della maggioranza. Una lunga luna di miele tra il governo gialloverde e gli italiani che al momento non appare avere fine.

La Lega, secondo un sondaggio pubblicato dal Corriere della Sera, raggiunge addirittura il suo massimo storico, sfondando addirittura quota 36%, andando oltre al raddoppio del risultato delle politiche (17,4%). Per contro il Movimento Cinque Stelle continua a registrare un trend leggermente negativo, con l'ennesimo lieve calo, ma si attesta comunque al 27,7%. È vero che la distanza tra i due partiti cresce in un mese, dal 6 all'8,5%, ma ciò non sembra rinfocolare la concorrenza interna. Anzi, proprio oggi il rapporto tra i due leader sembra vivere una nuova stagione di concordia.

Archivate le polemiche della settimana scorsa, dai termovalorizzatori in Campania per risolvere il nodo della "terra dei fuochi" alla battaglia feroce sull'anticorruzione, Salvini e Di Maio si scambiano messaggi molto più che distensivi nel giorno in cui il premier Giuseppe Conte vola a Bruxelles per cenare con il Jean Claude Juncker e cer-

care di intavolare un negoziato sulla manovra che appare tutto in salita.

Ma i travagli dell'"avvocato del popolo", come Conte ama definirsi, non sembrano sfiorare l'umore dei suoi due vice, oggi più che ottimo. «Ci fidiamo ciecamente l'uno dell'altro - sottolinea il vicepremier Luigi Di Maio - lavoriamo fianco a fianco: poi c'è sempre questo racconto che lui fa le cose per fregare me e io per parare le sue fregature. Ma non è così. Ci sentiamo dieci volte al giorno, non ho motivo di dubitare di lui». E anche il ministro dell'Interno non è da meno: «Cercheranno di farci litigare. Ho conosciuto Di Maio in questi cinque mesi e lo reputo persona seria, onesta, leale e coerente. E garantisco che quando prendo un impegno faccio tutto per portarlo fino in fondo». Neanche il boom nei sondaggi sembra turbarlo più di tanto. Insomma, almeno a parole, nessuna tentazione di rompere e passare all'incasso, andando alle urne: «Fino a sei mesi fa ero un derelitto... Oggi - prosegue il segretario federale - il Corriere dice Lega al 36% e io sono uno statista. Ma non mi ritengo uno statista e non sono un derelitto di cui scrivevano fino a qualche tempo fa. Io - garantisce - do il sangue per portare fino alla fine quel contratto per cinque anni». E anche se la Lega arrivasse al 92% - chiosa - «non rompere i impegni».

LA SICILIA

Di Maio: «Non si torna indietro su reddito e quota 100»

L'esecutivo conferma i piani. «E dall'Anticorruzione in Senato sparirà la norma vergognosa che salva i politici che rubano»

Salvatore Fazio

PALERMO

Il governo non si adeguerà alle richieste dell'Ue: «Su reddito di cittadinanza e riforma Fornero a quota 100 non è ipotizzabile alcuna riduzione della platea». Senza mezzi termini il vice premier Luigi Di Maio conferma il piano dell'esecutivo. Lo ha fatto ieri in visita a Palermo nello stabilimento Fincantieri. «Il reddito di cittadinanza non è una misura assistenziale - afferma il ministro del Lavoro - e chi vuol fare il furbo deve farsene una ragione». Di Maio sottolinea: «Chi riceve il reddito firma un patto con lo Stato con cui si impegna a formarsi, ad effettuare almeno 8 ore settimanali di lavoro presso il proprio Comune e a farsi seguire da un tutor che lo indirizzi verso un percorso di inserimento al lavoro. Se non rispetti il patto perdi il reddito». Non teme che i centri per l'impiego siano impreparati: «Investiamo un miliardo di euro per due anni - afferma - e stiamo predisponendo anche un'attività di formazio-

ne specifica per gli operatori». Nonostante la manovra non sia ancora stata approvata Di Maio è certo: «C'è la legge di bilancio e stiamo portando avanti il progetto di creare le carte di credito per erogare il reddito». Poi l'annuncio su un altro tema bollente: «La commissione giustizia ha dato massima priorità al ddl Anticorruzione e va al Senato per fare sparire quella norma vergognosa che salva i politici che rubano soldi. Tornerà poi alla Camera dove l'esame sarà rapido, solo per quell'articolo».

In occasione della sua ennesima visita in Sicilia evidenzia che «nel dl semplificazioni abbiamo inserito una norma apposita per Termini Imerese e altre aree di crisi complessa». Di Maio ha fatto visita anche allo stabili-

**Cantieri Navali
Annunciato un tavolo
al ministero: «Deve
diventare il polo più
importante dell'area»**

SEGUE

mento Contorno, azienda di eccellenza che produce conserve alimentari, e ha incontrato un gruppo di imprenditori per un confronto sui problemi delle aziende. Su Fincantieri annuncia che presto ci sarà un tavolo con Autorità portuale, Comune, Regione, ministero per lo Sviluppo economico e con i rappresentanti dei lavoratori e dell'azienda. «L'obiettivo è quello di un accordo di programma e di investimenti e fare diventare questo il polo più importante del Mediterraneo», spiega. Confermata poi la richiesta di espulsione dal M5s di Maurizio Pascucci, candidato sindaco a Corleone, dopo la foto con un nipote del boss defunto Bernardo Provenzano. Di Maio sottolinea che «toglierà il simbolo del movimento a chiunque dovesse risultare eletto nella lista del candidato sindaco» e annuncia: «Presto andrò a Corleone per incontrare la stragrande maggioranza dei cittadini». Rispetto al ruolo avuto dal deputato Giuseppe Chiazzese, che dal palco del comizio in piazza a Corleone ha spiegato le ragioni della scelta di fare quella fotografia concordata con Pa-

scucci e il meetup di Corleone, Di Maio dice: «Voglio chiarire con lui quale sia il suo pensiero, questa è una vicenda surreale». «Quella foto anche se fatta in buona fede comunica qualcosa di malsano».

Percorrendo le strade siciliane il vicepremier ribadisce «la disponibilità del governo, già espressa dal ministro Toninelli, di prendere in mano la drammatica situazione delle strade provinciali attraverso la nomina di un commissario straordinario con poteri speciali». Ma per dichiarare lo stato di emergenza della viabilità in Sicilia «c'è bisogno che l'esecutivo regionale ne faccia richiesta - rimarca - cosa che non è ancora avvenuta». Infine Di Maio smentisce le voci di un rimpasto a Roma: «Mai parlato, né affrontato il tema di un rimpasto di governo, parlare di poltrone in questa fase è surreale». Con Salvini dice di sentirsi dieci volte al giorno: «Ci fidiamo ciecamente l'uno dell'altro - assicura - e lavoriamo fianco a fianco». Blinda anche il ministro Savona e su Giorgetti dice: «È un po' sotto attacco perché stando fastidio al Coni». (*SAFAZ*)

Il retroscena
La strada verso il compromesso

L'offerta di Juncker: "Un patto politico ma dovete abbassare il deficit"

TOMMASO CIRIACO ALBERTO D'ARGENIO,

BRUXELLES

Su queste basi, Giuseppe, inutile iniziare a trattare. Così nulla potrà evitare una manovra correttiva pesante». Jean-Claude Juncker incenerisce con lo sguardo Giuseppe Conte e la copertina grigiastra del dossier italiano sulle "riforme del cambiamento". Prima di cenare al tredicesimo piano del Berlaymont, il presidente della Commissione concede qualche minuto all'avvocato di Volturara Appula per illustrare il piano. Poi liquida quelle quaranta pagine con un gesto, anzi con una domanda: siete pronti ad abbassare il deficit sotto il 2,4%?

Non potrebbe, il premier. E non può neanche Giovanni Tria, che l'accompagna. Non sono autorizzati da Matteo Salvini e da Luigi Di Maio. Ed è a quel punto, un attimo prima di gettare nel falò di Bruxelles l'ultima speranza di evitare la procedura, un istante prima che tutto precipiti, che Conte si sbilancia: «Ma di quanta riduzione del deficit avrebbe bisogno la Commissione per evitare la procedura? Perché potrei parlarne con le forze politiche che sostengono il governo....» Potrebbero bastare tra i sei e i sette miliardi, pari allo 0,3-0,4% di deficit in meno rispetto al 2,4%. A patto che il capo dell'esecutivo si faccia anche garante con un "patto politico" di una nuova linea filo-europea dell'Italia: «Non possiamo più accettare gli attacchi dei tuoi vice». «Nelle prossime ore – è la replica - ne discuterò con loro a Roma». L'appuntamento è per stasera a Palazzo Chigi, vertice d'emergenza per capire se la fiammella è ancora viva, a costo di un clamoroso passo indietro dalla linea della fermezza. O se lo scontro con l'Europa dovrà essere totale. Camminano su un filo sottilissimo, il premier e il ministro dell'Economia. La promessa che Conte si è lasciato alle spalle a Roma, «sono un osso duro, negozieremo ad oltranza», viene ridimensionata dopo un paio di battute con Juncker. La bolla di buone intenzioni della vigilia scoppia appena il premier si presenta davanti al tribunale europeo. Sulla carta può offrire pochino al numero uno della Commissione. «Noi siamo disponibili a spostare due miliardi del reddito di cittadinanza e della Fornero in misure per la crescita per irrobustire la manovra.

Possiamo intervenire subito, sulla legge di stabilità. Presidente, tutti vogliamo una soluzione politica.

Per noi si tratta già di un grande sforzo...». Mentre lo dice, il premier è come se strizzasse l'occhio a Juncker. Il tono è del negoziatore che aspetta un rilancio, per concedere poi un altro centimetro alla controparte.

«Quanto», ha chiesto Conte a Salvini e Di Maio prima di volare in Belgio. «Quattro miliardi al massimo da spostare su misure per la crescita, ma senza toccare il 2,4% del deficit», hanno dettato i due vice. E' questo il tetto che nessun negoziato potrà infrangere. Il problema è che su queste basi nulla si potrà negoziare. Lo dice senza mezzi termini

Juncker, mentre la cena scorre via veloce. Alla Commissione interessa modificare quel numero, 2,4% e il lussemburghese sfodera la verve da mediatore consumato.

L'alternativa è una procedura pesante, spiega, con dure ripercussioni per l'Italia, già esposta al bombardamento dei mercati e alla guerriglia dello spread. Il Presidente della Commissione si mostra preoccupato per le conseguenze di uno scontro, avverte Conte dei rischi per l'Italia e ipotizza un patto politico per arrivare a un compromesso. «Noi vogliamo trattare, Jean- Claude. Fino alla fine. Riservatamente». In questa frase si apre il margine di trattativa. Che adesso i due mediatori si apprestano a consegnare in Italia ai due leader che guidano la maggioranza. Per capire se decideranno di coltivarlo o consegnare ogni scenario di accordo al trita-carte di Palazzo Chigi. Un film in parte già visto, a fine settembre, a Salisburgo, quando a margine di un summit europeo organizzato dal Cancelliere Sebastian Kurz, Juncker e Conte avevano iniziato a costruire un'intesa su una riduzione limitata del deficit, intorno al 2%, per evitare il peggio.

Allora Salvini e Di Maio stroncarono quella ipotesi senza appello, domani chissà. Oggi, intanto, il capo dell'esecutivo testerà la prova di accordo con gli altri grandi leader dell'Unione, incontrando Merkel e Macron nei corridoi dell'Europa Building, dove si formalizzerà l'addio a Londra causa Brexit. «Ma senza una soluzione credibile per gli altri partner e per i mercati – è l'ultimo messaggio del Presidente della Commissione – la procedura resta inevitabile». Se la mediazione resterà viva, un altro passaggio fondamentale sarà quello del G20 di Buenos Aires, dove saranno presenti i big europei.

L'Europa chiede 6-7 miliardi in meno Oggi vertice a Palazzo Chigi con Salvini e Di Maio

Si lavora su pensioni e reddito

GEERT VANDEN WIJNGAERT/ AP

Mappe
Il sondaggio Demos

Risale la fiducia nei giornalisti critici gli elettori di M5S e Lega

In quattro anni recuperati 14 punti, ma restano forti riserve sulla mancanza di obiettività Per il 75 per cento l'informazione è ancora troppo legata a interessi politici ed economici

ILVO DIAMANTI

Dagli Usa di Trump, all'Italia giallo-blu, fino ad altri Paesi, assai meno democratici: l'insofferenza verso giornali e giornalisti si allarga. È la ragione che ha indotto Repubblica a promuovere una manifestazione, a Roma, oggi: 25 novembre. Per parlare della libertà di stampa. E delle minacce, crescenti, contro l'informazione. Per la stessa ragione, Demos, nei giorni scorsi, ha condotto un sondaggio. Con l'intento di verificare se il fastidio verso l'informazione riguarda solo, oppure prevalentemente, i "poteri politici". Oppure rifletta un sentimento più diffuso, fra i cittadini. Come, infatti, emerge dal sondaggio.

Gli attacchi all'informazione e ai giornalisti, infatti, non sembrano preoccupare troppo gli italiani intervistati da Demos per Repubblica. La maggioranza di essi (57%) considera, infatti, "normali" le critiche all'informazione giornalistica. Parte della dialettica democratica. Perché se ai partiti e ai leader politici spetta il compito di governare le istituzioni, con ruoli diversi, quindi anche dall'opposizione, giornali e giornalisti debbono incalzare il potere. Semmai, il problema è un altro. Perché i cittadini intervistati, in larghissima parte, ritengono che l'informazione giornalistica non sia obiettiva (75%), perché troppo legata a interessi politici – ed economici. Mentre dovrebbe incalzare ogni governo, di ogni colore, a tutela dei cittadini (85%).

Insomma, se l'informazione "deve" svolgere un compito critico, nei confronti di qualunque governo, non ci dobbiamo sorprendere che i soggetti che governano siano "critici" – perfino ostili e offensivi – verso chi fa informazione in modo "critico" nei loro confronti.

Infatti, i giudizi, al proposito, variano sensibilmente. In base all'orientamento politico degli intervistati. I più critici verso giornali e giornalisti, infatti, sono gli elettori della Lega, ma soprattutto, del M5s. In entrambi i casi, oltre 8 su 10 accusano l'informazione giornalistica di scarsa "obiettività". Mentre le valutazioni più positive si osservano fra gli elettori del PD.

Ma anche di Forza Italia. Un aspetto significativo. Perché Forza Italia è il "partito personale" di Silvio Berlusconi. Imprenditore mediatico e politico, al tempo stesso.

"Criticato" per un conflitto di interessi che non riguardava solo le sue imprese. Ma anche la libertà dell'informazione. Vista la coincidenza fra i suoi interessi e i media.

Ebbene, oggi gli elettori di FI sono divenuti molto più indulgenti riguardo all'obiettività dell'informazione giornalistica in

Italia. Mentre le valutazioni più critiche provengono dagli elettori di Lega e M5s. Bersaglio principale e privilegiato dei giornali e dei giornalisti. Non tanto, almeno, non soltanto per "pregiudizio".

Ma per "professione". Perché il mestiere dei giornalisti è controllare chi governa. E, oggi, Lega e M5s sono "al governo". Al Centro del sistema. Ci sono arrivati manifestando posizioni apertamente ed esplicitamente "critiche". Verso le élite, economiche, politiche e istituzionali. Delle quali, dopo le elezioni, sono divenuti parte importante. Perché hanno vinto. Perché governano.

Perché questo prevede la democrazia "rappresentativa".

Che chi vince le elezioni: governi. Se ci riesce. E chi le perde – e, comunque, non riesce a formare coalizioni rilevanti – ne resti fuori. Faccia opposizione.

È interessante osservare come i giudizi cambino sensibilmente in base ai canali maggiormente utilizzati per informarsi. Com'era prevedibile, il maggior grado di fiducia verso la funzione democratica dell'informazione viene espresso dai lettori dei giornali cartacei. Quotidiani e settimanali. Il più limitato, invece, da coloro che ricorrono, prevalentemente, a internet e ai social network. Ciò suggerisce che l'atteggiamento verso l'informazione sia destinato a peggiorare rapidamente, in Italia (e non solo). Perché i giornali di carta, ormai, sono consultati da una minoranza declinante. Al contrario della Rete e dei Social. Il principale canale attraverso il quale si accede non solo all'informazione, ma agli stessi quotidiani e ai settimanali.

Per questo motivo, il vero problema non mi pare tanto l'atteggiamento, livoroso, di alcune parti e di alcuni attori politici verso l'informazione. Ma il loro spazio reale. Soprattutto per quel che riguarda i media tradizionali. I giornali di carta.

Le violenze verbali dei leader politici di governo mi preoccupano meno. Anzi, sono il segno che giornali e giornalisti fanno il loro mestiere. Incalzare il potere, dovunque e chiunque sia.

Infatti, come mostra il sondaggio di Demos per Repubblica, la fiducia verso i giornalisti, per quanto espressa da una minoranza di italiani, è cresciuta sensibilmente negli ultimi anni: dal 21%, nel 2014, al 35%, oggi. Segno che il loro ruolo è riconosciuto in misura crescente.

Insomma, se i "poteri" politici – e non solo – attaccano gli attori dell'informazione, è un buon segno. A condizione che non ne limitino la libertà e gli spazi. In modo autoritario.

Per questo la manifestazione di Repubblica che si svolge oggi è importante. Non come risposta agli attacchi di chi governa. Di chi sta al centro del potere politico. Ma per ribadire che lo stesso atteggiamento verrà riservato nei confronti di chiunque governi. Di qualunque potere. Oggi, domani. Sempre. Perché questo è il compito di giornali e giornalisti in una "vera" democrazia. Fare "Contro- democrazia", come la definisce il sociologo francese Pierre Rosanvallon. La Democrazia della sorveglianza.

E chi critica, chi controlla: non può, anzi "non deve", piacere a tutti. Soprattutto a chi governa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA